

Alla radio
di Federica Manzitti

Prima di andare a letto

Bedtime Stories è un collage sonoro per la buonanotte. In onda un mercoledì al mese, è un programma del palinsesto di Cashmere Radio (cashmereradio.com), emittente non-profit e sperimentale con base a Berlino.

Bedtime in arte sonora, materiali d'archivio, testi originali, dialoghi e musica, evocando le migliori esperienze oniriche. Si accettano proposte dagli ascoltatori. Nuova puntata il 17 dicembre, poi on demand.

Dopo la Maturità, una classe milanese istituisce una lotteria il cui montepremi andrà agli ultimi tre sopravvissuti. Con il passare del tempo, alla cena annuale si aggiornano i conti. E mezzo secolo dopo... La commedia nera di **Michele Mari**



Chi muore, chi vince: la riffa dei vecchi liceali

di CRISTINA TAGLIETTI

C'è una felice crudeltà nel gesto con cui Michele Mari impagina la memoria in *I convitati di pietra*, da poco in libreria per Einaudi. La narrazione prende la forma di un gioco, un patto stipulato dai trenta ragazzi e ragazze della III A del liceo classico Berchet di Milano, un anno e un giorno dopo la Maturità, il 22 luglio 1975. È una riffa a scadenza, un accordo bizzarro e solenne: ogni ex studente verserà annualmente una quota; il denaro sarà investito, crescerà, e infine arriverà nelle mani dei tre ultimi sopravvissuti.

Ogni 22 luglio, per decenni, la cena di classe servirà da rito di aggiornamento: un rendiconto dei presenti, un ricordo per i caduti, una verifica dello stato del capitale, un disamina delle cartelle cliniche dei protagonisti. Quell'appuntamento, che vorrebbe essere conviviale, assu-

me con il tempo i contorni di un convegno degli spiriti. Ogni morte è una variabile che modifica il destino della riffa, accresce la tensione, ricalibra le speranze residue, solleva interrogativi cruciali: nella mente di Dio, o più laicamente nel fato o ancora più laicamente nel caso, era già previsto, fin da quel primo momento, chi di loro sarebbe morto per primo e chi per secondo e per terzo e così via fino all'ultimo superstiti?

Come in *Dieci piccoli indiani* di Agatha Christie, da un certo momento in poi a ogni appuntamento qualcuno manca all'appello. La prima, un mese dopo la dodicesima cena, è Marta Ruffolo, suicida nella sua abitazione di via Madre Cabrini 20, con una dose abnorme di barbiturici, in anticipo sulla condivisa, ottimistica previsione che per almeno quarant'anni avrebbero potuti stare tranquilli. Il gusto accumulativo, iperletterario, mai com-

piacente che caratterizza la scrittura di Mari rimescola il repertorio degli aneddoti trasformandolo in una lente d'ingrandimento che rivela i dettagli emotivi e morali di un gruppo umano. È un'età adulta che eredita non tanto i ricordi quanto le loro scorie, una micro-società attraversata da forze contraddittorie.

Le alleanze scolastiche, inizialmente determinate da affinità spontanee e solidarietà di banco, si riconfigurano sotto il peso del tempo, lasciando emergere ambizioni personali, rivalità mai sopite, irritazioni che la giovinezza aveva messo tra parentesi. Ogni personaggio porta con sé successi diseguali, fallimenti, stagnazioni, fragilità. L'incontro annuale diventa così un palcoscenico su cui ognuno misura la distanza tra chi è e chi aveva immaginato di diventare. Con il gusto divertito per la deformazione, Mari carica la realtà inchiodando ogni personaggio a

una stranezza (gli eccessi onanistici di Brodo, perennemente segnato da tremolii della mano); a una passione totalizzante (quella di Semprini per Gene Hackman); a un vizio (quello di Piselli e Menastri per le scommesse); a una noeme (quella di ninfomane, ingiusta per Rossella Sancio, corretta invece per Immacolata Gaudillo).

g

L'autore, come sempre, dissemina elementi della sua biografia (la classe è per luogo e tempo la sua) e delle ossessioni che lo animano: il cinema, i fumetti, le liste, Milano. In una città dalla topografia rigorosa, dove ogni abitazione, ogni locale, ogni chiesa in cui si celebra un funerale è identificata con indirizzo e numero civico, Mari riesce a dare alla materia narrativa una densità quasi fisica. Un'ironia controllata convive con fenditure improvvise di malinconia; il grottesco dialoga con il dramma. Il risultato è una commedia nera che non cede mai alla caricatura, perché ogni esagerazione è calibrata sul vero, e ogni deformazione è un riflesso del reale. Il cameratismo scolastico, con il suo lessico di scherzi, soprannomi, rituali, si disintegra lentamente: al suo posto cresce una competizione sommessamente ma tenace, un istinto di sopravvivenza che erode i residui dell'affetto giovanile. La morte dei compagni, annotata con una ritualità burocratica, non produce cordoglio ma agguista i conti: ogni scomparsa è un avvicinarsi al traguardo, un incremento delle quote future, una tensione verso il montepremi.

A sessant'anni dalla maturità, quando i compagni superstiti sono quasi ottantenni, il computo è spiazzante: nove morti di malattia, uno per droga, tre per incidenti, tre suicidi, quattro omicidi, due buonsuocite, un'espulsione... La classe non è più un gruppo, è un destino: una comunità spettro che appare una volta l'anno per ricordare a ciascuno la propria appartenenza, il proprio debito, la propria mortalità. Le biografie si trasformano in parabole: ogni caduta, ogni ascesa, ogni esitazione contribuisce a una sorta di cronaca dell'inevitabile, che Mari registra con una pietà priva di consolazione.

L'amicizia scolastica, forza collettiva che la nostalgia trasforma in mito, si rivela un'alleanza precaria, come la giovinezza stessa. La riffa — con la sua meccanica implacabile — mostra ciò che il tempo fa alle promesse: le contamina, le restituisce sotto forma di rancori, rimorsi, opportunismi. Ma, per chi resiste, anche di imprevedibile tenerezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile
Storia
Copertina

Una vicenda di inquinamento industriale e di ricerca personale per **Tommaso Giagni**

La fuliggine nasconde il padre e svela la vita

di ALESSANDRO BERETTA

Tre vite si intrecciano oggi a Trento segnandosi a vicenda. Arrivano per motivi legati al passato nella città che diventa il teatro in cui si svolge *La fabbrica e i ciliegi*, intenso romanzo di Tommaso Giagni. Una pagina con due immagini emblematiche avvia la storia, le macchine coperte di fuliggine fuori dalla fabbrica e «l'orlo delle gengive nere» di un operaio che reagisce così: «L'uomo si mise a ridere spaventato, non capiva».

Per chiarirle, nei 22 capitoli successivi seguiti da un narratore onnisciente, si torna nel presente mescolato ad altri piani temporali partendo da Roma

dove Cesare, cinquantenne ricercatore universitario di Storia antica, è in crisi dopo la morte della madre. Cresciuto orfano di padre senza spiegazioni, scopre alcune lettere alla defunta che cambiano tutto: si accenna a Trento, al padre e al «posto che l'ha ammalato». Si tratta della Sloi (Società Lavorazioni Organiche e Inorganiche), creata e comandata dal chimico fascista Carlo Luigi Randaccio che ebbe un ruolo nella Seconda guerra mondiale e nel boom producendo il piombo della benzina e che intossicò tanti operai fino al 1978. Chi protestava per turni e condizioni di lavoro, veniva licenziato o spedito in manico-

mio a Pergine Valsugana. Oggi della fabbrica, per la quale i ciliegi alterati dall'inquinamento fiorivano fuori stagione (da cui il titolo del libro), rimangono rovine e un'ampia area inquinata.

Il terribile episodio storico è il motivo che spinge Cesare al Nord alla ricerca di testimoni, ma il tema non squilibra il romanzo, anzi l'autore è bravo nel legarlo all'evoluzione del personaggio e a far capire, nella resistenza che incontra a parlarne, come la memoria collettiva tenda a seppellire le cose. Non è un caso che in parallelo si svolgano altre linee narrative: la prima riguarda Loris, la secon-

da Marilù. Il lettore incontra Loris ancora ragazzo in una valle adiacente a Trento: vuole uscire da quel mondo e a 35 anni è un promettente professore universitario di Geografia esperto sul tema del confine. La coetanea Marilù è del Sud, ha abbandonato il padre benestante e fa la barista: la sua affascinante indecisione è il punto di incontro inconsapevole per gli altri protagonisti. I due personaggi sono infatti opposti: Cesare si sente vecchio e fallito ma indaga un legame di sangue, Loris si crede arrivato, ignora la famiglia nella valle e pensa che il mondo segua il suo volere. Marilù farà saltare le traiettorio-

i rie. Loris si innamora di Marilù, ma la perde proprio perché, gli dice un'amica, «non vedevi il confine tra dove finivi tu e dove iniziava lei». Invece, altrove si citano gli antichi romani che seppellivano talvolta cose sotto terra perché si capisse qual era il confine originale in caso di dubbi. Un'immagine, crediamo, che rispecchia Cesare e che conferma quant'è bravo Giagni, al di là di uno stile ormai sicuro tra esattezza e tono poetico, nel distribuire implicite immagini simboliche. È il suo andare fino in fondo per scoprire come è morto suo padre e per spostare il confine della propria identità, grazie anche alla fiducia negli incontri del presente.



TOMMASO GIAGNI
La fabbrica e i ciliegi
PONTE ALLE GRAZIE
Pagine 224, € 16,50

Tommaso Giagni (Roma, 1985) ha pubblicato tra l'altro per Einaudi *Stile libero* (2012) e *Prima di perderti* (2016), per Ponte alle Grazie *I tuoni* (2021)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile
Storia
Copertina